

# Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento

## 2. la Casa del Balilla (1932-1936)

di Moreno Baccichet

### Introduzione

La Casa del Balilla fu il primo edificio costruito da Cesare Scoccimarro a Pordenone con il nuovo stile del razionalismo italiano. La sua localizzazione appartata rispetto alla città, le forme semplificate dei prospetti e l'assenza di quelle citazioni storiciste che solo pochi anni prima avevano fatto apprezzare il nuovo e grande edificio delle scuole comunali, lasciarono la città di stucco. Nelle cronache dell'inaugurazione furono lodate le esercitazioni, la parata, gli allestimenti approntati per l'occorrenza, ma i giornalisti non si lasciarono andare a particolari apprezzamenti per il progettista e nemmeno definirono bella la sua opera.

Il nuovo linguaggio dell'architettura di regime, che soprattutto per quanto riguarda l'Opera Nazionale Balilla doveva rifarsi al più avanzato linguaggio razionalista, lasciò la popolazione cittadina in uno stato di confusione. L'architetto aveva mitigato l'impatto del nuovo lessico con la rassicurante ripresa dei temi del monumentalismo e della simmetria, ma per i pordenonesi questi erano stati completamente trasfigurati da una semplificazione che aveva ridotto le masse in gioco a semplici volumi caratterizzati da una nuova sensibilità coloristica. Quel volume rosso segnato dal bianco dei marmi e le due ali curve color giallo sembravano provocazioni, seppure nell'impianto l'edificio fosse molto "classico".

In questo progetto Scoccimarro era ancora molto lontano dai temi volumetrici che affronterà pochi anni dopo per la Casa del Fascio di Pordenone, ma aveva già intrapreso quel percorso verso un'architettura moderna che lo porterà nel 1933, con Ermes Midena e Pietro Zanini, all'esperienza della Triennale milanese e a quella sorta di prototipo che fu la "Casa dell'aviatore"<sup>1</sup>.

### Le premesse

L'iniziativa tesa alla costruzione della Casa del Balilla a Pordenone era stata impostata dalla locale sezione dell'ONB e dal podestà di Pordenone già nella primavera del 1932. Il podestà coinvolto dall'associazione locale diede, infatti, la disponibilità a reperire l'area per il nuovo edificio e, valutata la spesa complessiva in 400.000 lire, si impegnò con l'Opera, diretta a livello provinciale da Primo Fumei, per la "compilazione del progetto e la contemporanea scelta della località fra quelle che il comune può mettere a disposizione"<sup>3</sup>. A maggio, durante una sua visita a Roma, il podestà Nello Marsure incontrò Renato Ricci, presidente nazionale della ONB, ed ebbe i primi abboccamenti per definire l'impegno dell'Opera per la costruzione a Pordenone di un edificio simile a quello che si stava costruendo a Udine con le forme di ispirazione storicista proposte dal disegno di Ettore Gilberti<sup>4</sup>.

La predisposizione del programma finanziario occupò diversi mesi e solo all'inizio di ottobre il podestà concluse l'accordo con l'architetto Scoccimarro. Questi aveva collaborato con la precedente amministrazione per diversi progetti (la nuova piazza, il mercato ortofrutticolo, l'ampliamento della sede municipale, ecc.) e, nonostante i diversi linguaggi architettonici usati, il suo lessico modernista dava maggiori garanzie di riuscita rispetto a quello del pordenonese Domenico Rupolo, in quel periodo occupato nella costruzione del Seminario o del nutrito gruppo degli ingegneri pordenonesi. Infatti, una prescrizione che giungeva direttamente dalla

direzione dell'ONB era che "l'edificio dovrà avere carattere moderno"<sup>5</sup>.

La lettera con la quale Scoccimarro accettava l'incarico è estremamente significativa là dove l'architetto invitava il podestà a dare "disposizioni all'Ufficio Tecnico Comunale affinché mi venga inviato: una planimetria approssimativa con delle indicazioni di misure della zona prescelta per la costruzione, ed in esame per alcuni giorni il libro dei modelli di progetti dell'O.N.B. per le costruzioni del genere"<sup>6</sup>.

Questa nota ci permette di sapere che il podestà di Pordenone era stato dotato, probabilmente da Fumei, di un volume sulle caratteristiche delle Case del Balilla. Forse si trattava del libro di Del Debbio<sup>7</sup> e fu consultando quello che l'architetto friulano, a Milano ormai da un anno, iniziò a definire il programma funzionale della sua proposta.

L'impegno prevedeva la consegna di una prima bozza del progetto entro il mese di ottobre e che il luogo prescelto per l'erezione dell'edificio era quello del piazzale della Pesa in viale Martelli, allora via Umberto I<sup>8</sup>. Per il podestà quella era l'area migliore perché "in località centrale"<sup>9</sup>. Per contro, le sue dimensioni erano tali da rendere difficili le attività all'aperto.

Durante una precedente visita a Pordenone il podestà e Scoccimarro erano andati a visitare anche un secondo appezzamento, più vasto ma assolutamente periferico rispetto alla città, quello "alle casermette" di via Molinari. Questo lotto era ampio ma la casa sarebbe sorta in aperta campagna, mentre, ricordava Marsure, "preferirei comunque che la costruzione potesse effettuarsi nel Piazzale anzidetto perché più centrale di ogni altra località e perché l'edificio da costruire servirebbe a nascondere le brutture delle costruzioni esistenti al di là della roggia e costituirebbe conseguentemente un abbellimento del centro cittadino"<sup>10</sup>.

L'architetto si impegnò a presentare tre diverse proposte che avrebbero rispecchiato edifici di volta in volta sempre più complessi da un punto di vista funzionale.

Il Podestà, probabilmente concordandolo con la locale ONB, gli aveva fornito un programma funzionale di minima, e quello fu il punto di partenza per costruire l'impianto del fabbricato<sup>11</sup>.

In questo primo frangente il Podestà lavorò fianco a fianco con il responsabile del Fascio e dell'ONB cittadina e con il presidente della direzione provinciale. I toni della corrispondenza con Primo Fumei non a caso erano assolutamente confidenziali e ispirati a ottenere il coinvolgimento diretto della prefettura nel programma finanziario, mentre quello dell'ONB era sottinteso<sup>12</sup>.

Sappiamo che sul finire di ottobre lo studio di Scoccimarro lavorava intensamente al progetto pordenonese: "Poiché il carattere della costruzione richiede una pianta simmetrica, adattabile quindi a qualsiasi terreno, non ho ritenuto opportuno di svolgere un doppio studio per la ragione della località"<sup>13</sup>.

Sappiamo, quindi, che fin dall'inizio il progetto prevedeva un impianto simmetrico e dimensioni consistenti. Il lotto di Piazzale Roma invece, si prestava male alle funzioni della Casa del Balilla: non c'era abbastanza spazio per attrezzare campi da gioco e luoghi per la ricreazione all'aperto. L'organizzazione di una colonia elioterapica era pressoché impossibile se non si fosse estesa l'area di pertinenza costruendo una soletta sopra la roggia dei Molini e eliminando parte di via Roma<sup>14</sup>.

Da un punto di vista formale la costruzione avrebbe avuto un aspetto urbano e progressista: "il progetto della Casa, secondo il desiderio specificatamente espresso da S.E. Ricci, ha carattere moderno e si intona perfettamente alla località sulla quale l'edificio dovrebbe essere costruito"<sup>15</sup>.

Il prospetto sarebbe stato leggermente arretrato rispetto al filo stradale del teatro Licinio e l'edificio, come a Udine, non avrebbe avuto una recinzione a dividere l'area di pertinenza dalla strada.

Alle preoccupazioni economiche del podestà l'architetto rispondeva che sarebbe stato "possibile ancora qualche economia nella riduzione dei locali, ma non credo consigliabile strozzare eccessivamente un fabbricato di nuova costruzione per una città di maggiori aspirazioni per l'avvenire"<sup>16</sup>. In realtà Scoccimarro non preparò tre diverse versioni del progetto, ma solo una, quella che nella sostanza sarà poi realizzata in via Molinari e mal affrontò le modifiche che gli furono richieste negli anni successivi.

### **La scelta del sito**

Fin dalle prime fasi della discussione ci si rese conto che il luogo di Piazzale Roma non si prestava alle esigenze dell'opera e sul

finire del '32 si arrivò a escludere il suo inserimento all'interno dell'area densamente abitata. La città mancava ancora di un piano "di ampliamento" organico e il comune sembrò intenzionato a individuare un lotto nella periferia nord della città, quella che di lì a poco sarebbe stata attrezzata per ampliare la città. Nello specifico si individuarono due aree, quella di via Molinari, che aveva lo svantaggio di essere assolutamente periferica e mal collegata con il centro cittadino, e quella meglio servita dell'ex complesso di Villa Ottoboni, all'epoca in mano agli eredi Vaselli, che non vedevano l'ora di disfarsene.

Quest'area era prospiciente l'incrocio strategico tra la statale e la strada che proveniva da Maniago e si immetteva in Corso Garibaldi in occasione di Largo San Giovanni. Il muro di recinzione della "braidà Vaselli" chiudeva il rettilineo della "strada nazionale", indirizzando il traffico verso il centro abitato e anticipando il complesso di villa e barchessa. In corrispondenza dell'attuale giardino di Piazza Maestri del Lavoro un ampio boschetto ripariale avvolgeva completamente la roggia che scendeva verso San Giorgio. Uno schizzo dell'ufficio tecnico del comune identificava proprio la possibilità di costruire l'edificio pubblico in asse con viale Grigoletti, in corrispondenza dell'attuale via Matteotti. Nell'altra ipotesi la forma del terreno in proprietà consigliava di costruire l'edificio in fregio a via Molinari e sostanzialmente in asse con la proprietà comunale.

Inizialmente la scelta del luogo fu favorevole al riutilizzo dell'antico parco di Villa Ottoboni. L'edificio progettato da Scoccimarro fu riproposto in una planimetria sottoscritta dall'architetto nel punto in cui la prosecuzione di viale Grigoletti avrebbe tagliato in due la "braidà".

L'edificio, a differenza della proposta dell'ufficio tecnico, fu fatto ruotare per meglio troneggiare sul nuovo incrocio di Largo San Giovanni. L'area del lotto avrebbe misurato 3.750 mq e sarebbe stata suscettibile di un ampliamento di altri 3.500 mq per la realizzazione della colonia elioterapica in fregio alla roggia e al boschetto.

Il progetto nato, come osserva la Avon17, per essere visto in prospettiva entrando da Udine e accedendo alla nuova piazza, fu semplicemente trasferito e decontestualizzato ponendolo come fondale della Strada Nazionale.

Questa definizione planimetrica seguiva alcuni contatti con la proprietà che però si incagliarono ben presto nella definizione del valore dell'immobile da acquistare. I Vaselli abitavano a Roma e la proprietà era gestita da un agente e il podestà Marsure riteneva più semplice che la questione fosse definita direttamente nella capitale tra i proprietari e Ricci18. Cosa che non avvenne.

## **Il progetto**

Fin dall'inizio (1932) l'idea di Scoccimarro fu quella di creare un edificio simmetrico, giocato sulla contrapposizione tra il volume centrale, un semplice parallelepipedo, e le due ali semicircolari. Questo impianto così rigido diventerà uno dei crucci del progettista, costretto per ben due volte a rimodellare le funzioni degli ambienti interni.

Per noi è importante sottolineare la distanza di questa composizione giocata sui "piani" rispetto alla più articolata esperienza della casa della triennale e del primo progetto della Casa del Fascio di Pordenone, progetti con pianta e prospetti liberi e privi di "eccessivo monumentalismo". Va però segnalata, rispetto al panorama friulano, l'assoluta novità dell'opera pubblica che per la prima volta usciva da quel linguaggio ricco di citazioni storicistiche, che a Pordenone si poteva riconoscere negli edifici delle nuove scuole e a Udine nella Casa del Balilla di Ettore Gilberti.

Si trattava comunque di un taglio importante rispetto alla tradizione e di un'opera dotata di un linguaggio d'avanguardia centrato sulla contrapposizione tra volumi, ma anche tra superfici piene, semplicemente intonacate, e vuoti ampi e tamponati con vetrate modernissime e continue sulle due ali curve.

Fin dal primo progetto il settore del grande parallelepipedo fu rotto nel suo asse da un potente ordine gigante di pilastri marmorei anticipati da quattro statue allegoriche.

Già da questa fase mi sembra evidente la collaborazione con Ado Furlan sul piano dei simboli19.

Del resto la frequentazione personale di Pordenone permetteva a Scoccimarro di poter progettare l'edificio senza porre troppa attenzione ai problemi del luogo né di preoccuparsi troppo del linguaggio usato se si tiene presente che considerava i suoi amici capaci di comprendere questa architettura e di farla "digerire" al consiglio comunale e al nuovo podestà20.

Il primo progetto ottenne un'approvazione parziale da Ricci nell'aprile del '33 "ammettendolo a finanziamento parziale e fissando alcune varianti di esecuzione che riguardano specialmente l'area da scegliere e la contribuzione del Comune"<sup>21</sup>.

Scartata l'ipotesi di Piazzale Roma sul tavolo rimanevano solo due ipotesi possibili: il riutilizzo di parte del parco di Villa Ottoboni, oppure il terreno in via Molinari che era allora in aperta campagna<sup>22</sup>.

A maggio fu definita l'entità dei diversi impegni e soprattutto il disimpegno di Provincia di Udine e Cassa di Risparmio rispetto ai contributi richiesti. In sostanza il comune avrebbe messo a disposizione il terreno delle "casermette" e i costi di costruzione sarebbero stati divisi con la ONB<sup>23</sup>.

Nella delibera del podestà Nello Marsure venivano anche fissati i tempi burocratici per dare vita all'opera. I lavori sarebbero iniziati entro settembre del '33 e sarebbero stati completati entro la fine del 1934<sup>24</sup>. La crisi politica succeduta all'elezione di Napoleone Aprilis al ruolo di commissario prefettizio in realtà rallentò il progetto che fu recuperato da Fumei e inserito nella programma generale per l'XI anno dell'era fascista<sup>25</sup>.

Primo Fumei, infatti, a partire dall'inizio del '33 aveva cominciato a elaborare un programma molto ambizioso che avrebbe visto l'ONB friulana finanziare la costruzione di due strutture territoriali a Udine, il Collegio-convitto e la Casa della giovane italiana, due colonie, una al mare e una in montagna, e ventitré Case del Balilla in altrettante località della provincia udinese, all'epoca composta da 171 comuni.

Il programma era tenuto in grande considerazione dal ministero per l'Educazione Fascista e anche i ritardi di Pordenone potevano comunque essere mitigati facendo rientrare l'edificio di Scoccimarro in un quadro provinciale che metteva l'ONB friulana all'avanguardia del panorama nazionale.

Anche il problema della localizzazione dell'opera fu nuovamente valutato da Aprilis che convinse tutti ad abbandonare l'ipotesi della braida Ottoboni-Vaselli a favore del lotto di via Molinari "avente un sottosuolo assolutamente migliore e più idoneo per la costruzione da eseguire"<sup>26</sup>.

Per non perdere ulteriore tempo il commissario prefettizio ordinò di trasferire per la seconda volta il progetto sul nuovo lotto che era stato già visitato da un Fumei insoddisfatto e recalcitrante, ma costretto a sottoscrivere la proposta<sup>27</sup>. La necessità di iniziare i lavori dopo una sosta di circa un anno di inattività, causata anche da un vuoto politico, lasciò cadere ogni polemica di tipo estetico concentrando l'impegno di tutti per la nuova costruzione<sup>28</sup>.

Il progetto definitivo di Scoccimarro arrivò sul tavolo della prefettura solo a ottobre del 1933, quando il programma di Fumei per la costruzione delle ventitré Case del Balilla era già in una fase avanzata di elaborazione. Il responsabile provinciale dell'ONB era assistito da un vecchio amico di Scoccimarro, Ermes Midena, che proprio in quel frangente chiudeva la comune esperienza alla Triennale. Nonostante potesse contare sull'appoggio dall'interno dell'amico, le critiche al progetto furono alquanto dure e costrinsero Scoccimarro a rivedere la palestra perché fu considerata troppo piccola<sup>29</sup>. Il corridoio del primo piano non aveva luce e areazione diretta, le scale erano considerate inadeguate, "costituite entrambe da un'unica rampa di 24 o 25 gradini che termina con una curva alla sommità - e poiché esse debbono venire soprattutto frequentate da numerosi fanciulli la cui vivacità non è sempre facile moderare in ogni contingenza, non v'ha dubbio che gli inconvenienti anzidetti sono assai gravi...". Un po' tutti i locali erano angusti e di forma irregolare, alcuni di questi "risultano eccessivamente finestrati per evidenti ragioni di pura decorazione esterna". Non era ben chiaro il funzionamento dei locali posti sotto al palcoscenico e nemmeno se fosse regolamentare la cabina di proiezione e la stessa.

Critiche durissime furono riservate alle coperture a orizzontali: "d'altronde tale tipo di copertura non è giustificata neppure da ragioni di economia e solo può essere giustificata da ragioni estetiche cui si è subordinato ogni altro criterio di economia e praticità"<sup>30</sup>.

È difficile capire chi fece arrivare questa nota attraverso i canali istituzionali della prefettura, ma sembra di scorgere, nell'acutezza dei rilievi, il tono degli ambienti più conservatori della professione a Udine. Quegli ambienti che si erano visti isolare dai tre giovani architetti assunti agli onori della cronaca per l'impresa milanese voluta e diretta dalla Camera di Commercio diretta da Elio

Morpurgo. Dietro a queste critiche potrebbe esserci la mano dello stesso Querini, che poi dicesse con atteggiamento critico i lavori, o di Ettore Gilberti ormai isolato rispetto a Fumei e all' ONB.

La difesa che l'architetto fece del suo progetto fu appassionata e rispecchiò la disputa che in tutta la penisola contrapponeva i novecentisti e/o i seguaci di Piacentini ai giovani razionalisti.

Per Scoccimarro pianta e alzati erano inscindibili. La funzionalità non era stata piegata all'estetica, l'edificio parlava solo un nuovo linguaggio che il funzionario prefettizio non riusciva a comprendere<sup>31</sup>.

Sul finire del '33 Aprilis impose a Scoccimarro una serie di piccole modifiche concordate a Roma con Ricci e gli uffici<sup>32</sup>. Il progetto modificato arrivò sul tavolo di Napoleone Aprilis il 30 di dicembre con tutti gli apparati per l'appalto, ma le verifiche non erano ancora finite<sup>33</sup>.

Per tutto l'inizio del 1934 Scoccimarro lavorò per affinare gli strumenti per l'appalto rispettando le richieste che gli faceva l'ONB di Udine e seguendo i consigli dell'amico Midenas<sup>34</sup>. A marzo il progetto fu approvato definitivamente, ma tre mesi dopo Fumei sollecitò una importante modifica richiedendo di portare "alla lunghezza minima di m.24 della palestra e dal conveniente ampliamento degli spogliatoi sino ad un minimo di mq.60"<sup>35</sup>. Nonostante Galvani fosse recalcitrante, Fumei fu irremovibile e Scoccimarro predispose le modifiche al progetto mantenendo intatta la facciata, mentre l'ingegnere Luigi Querini<sup>36</sup> si recò dal presidente provinciale della ONB per ottenere ulteriori indicazioni. Tra luglio e agosto Scoccimarro operò le modifiche con "il rifacimento completo di tutti i disegni e dettagli già eseguiti; poiché è la seconda volta che il progetto viene ripreso, e questa volta integralmente, per varianti diverse"<sup>37</sup>. Di fatto la prima revisione aveva comportato solo la redazione di una nuova planimetria per inserire la Casa all'interno delle pertinenze di Villa Ottoboni. In questo secondo caso, invece, Scoccimarro dovette rivedere anche i corpi di fabbrica delle due ali e del retro dell'edificio, mantenendo immutato il prospetto del corpo centrale.

Il lotto di terreno de "le casermette" misurava quasi due ettari ed era ben orientato. L'edificio riprendeva il chiaro impianto funzionale riconoscibile anche nella proposta del '32 che vale la pena lasciar descrivere alla relazione di Scoccimarro:

*"un ingresso principale con atrio da cui si accede direttamente alla palestra avente dimensioni di m.12 per m.20, un ufficio per il Patronato Scolastico con magazzino e sportelli per la distribuzione della cancelleria e vestiario, un locale per il custode e due locali per gli istruttori.*

*Ai lati del corpo centrale vi sono due ingressi secondari, quello a sinistra conduce in una sala di attesa che disimpegna uno spogliatoio, due ambulatori medici, la direzione sanitaria ed un gruppo di gabinetti; quello di destra conduce ad una sala di attesa da cui si accede ai quattro comandi di legione, all'abitazione del custode con stanza e cucina ed agli spogliatoi, docce, gabinetti e lavabi.*

*La palestra è munita di palcoscenico con sottostante spogliatoio, verso il cortile vi è una cucina per le refezioni.*

*Dall'atrio si accede al primo piano a mezzo di due rampe di scale sotto le quali sono stati ricavati dei piccoli magazzini e l'impianto di riscaldamento.*

*Il primo piano comprende: una balconata sulla palestra, una vasta sala per biblioteca e riunioni di Comitato, da un lato un ufficio per il Presidente, uno per il Segretario ed una anticamera; dall'altro lato un ufficio per la Fiduciaria delle Piccole Italiane con anticamera ed un ufficio archivio.*

*Sulle due ali laterali vi sono due sale per lezioni e letture con ampie vetrate apribili sulle terrazze circolari che vengono a far parte delle sale stesse, queste sono munite di due gruppi di gabinetti con lavabi.*

*Oltre che dalla scala i Balilla possono scendere mediante due scivoloni collocati agli angoli della palestra"<sup>38</sup>.*

Le pavimentazioni principali erano previste in terrazzo alla veneziana composto per fasce di colore o con mescola a due colori, mentre per la palestra in prima battuta fu prevista una "pavimentazione con materiale magnesiaco a uno e due colori lisciato e lucidato"<sup>39</sup>. I gradini e lo zoccolo che costituivano il basamento della facciata sarebbero stati in pietra artificiale lavorata a martellina fine.

Un tradizionale controsoffitto in arelle avrebbe nascosto l'intradosso della struttura dei solai, che all'esterno, in occasione delle terrazze praticabili, sarebbero stati impermeabilizzati con un "isolamento plastico Stromproff". Le finestre esterne sarebbero state realizzate per lo più in acciaio con profili quadrati da 3 cm. Il corpo centrale del fabbricato sarebbe stato finito con una "intonacatura rustica e dipintura con colori minerali spruzzati al corpo centrale", mentre per le superfici interne si prevedeva una "tempera senza decorazioni"<sup>40</sup>.

La recinzione che cingeva l'edificio era interrotta in corrispondenza dell'ingresso da due pilastri sormontati da altrettante scuri e fasci in pietra artificiale<sup>41</sup>.

Pur accogliendo e risolvendo le osservazioni avanzate dall' ONB, Scoccimarro modificò il progetto senza sconvolgerne l'impianto. Allungò leggermente i corpi laterali della fabbrica per sopportare l'ampliamento di quattro metri della lunghezza della palestra. Le modifiche più importanti, infatti, riguardarono proprio questo e la nuova distribuzione di servizi e cucina che costrinsero l'architetto a mitigarne i corpi di fabbrica emergenti costruendo sul retro un portico alto un piano.

Queste modifiche sono immediatamente percepibili nel confronto dei disegni delle due versioni e pongono il problema di come Scoccimarro mal digerisse la necessità di modifiche imposte a posteriori da Fumei. Del resto il direttore dell'ONB friulana stava in quei giorni verificando molti dei progetti elaborati per il programma dell' XI anno e stava tentando di mantenere un repertorio funzionale adeguato e omogeneo per le diverse opere. Per esempio, anche per la Casa di Aiello progettata da Ermes Midena, in modo non diverso, richiese di portare la lunghezza della palestra a 24 metri. Probabilmente va ricondotta a Fumei anche la nuova soluzione del portico posteriore perché tutti i progetti di Case di quel programma videro la costruzione di spazi esterni coperti, come a Codroipo, Precenicco, San Daniele, ecc.

Un elemento progettuale che andrebbe indagato con attenzione è invece quello relativo alla copertura del corpo principale con un tetto ad un'unica falda, mascherato su tre lati da un setto emergente e continuo con la facciata. Questo tema verrà usato nel '33 anche da Midena per il corpo principale del Convitto dell'ONB di via Pradamano a Udine. La palestra, i corpi laterali e quelli di servizio furono invece semplicemente impermeabilizzati come solette piane.

Per quanto riguarda l'impianto strutturale il progetto era moderno e ambizioso, anche se Scoccimarro non dimostrò quell'attenzione al tema statico che invece, solo pochi anni dopo, sarà possibile riconoscere nei meticolosi calcoli della Casa del Fascio.

Anche le soluzioni della facciata registravano un linguaggio meno d'avanguardia rispetto alla successiva Casa del Fascio, lasciandosi andare a un esasperato monumentalismo. La grande superficie neutra e rossa della facciata si contrapponeva al lapideo biancore delle grandi colonne che proseguivano rispetto alla linea dell'architrave. La superficie piena veniva esaltata dai grandi fori anticipati dall'apparato scultoreo progettato da Ado Furlan. Si trattava, insomma, di un monumentalismo vecchia maniera, al quale vennero sovrapposti i registri semplificati dell'architettura razionalista.

L'elemento più interessante della composizione era senza dubbio quello dei corpi laterali che risentivano degli echi dell'architettura nord-europea, soprattutto tedesca e olandese. Le pensiline sottilissime, i parapetti aerei, le grandi vetrate che tamponano la curva esprimevano una tensione nuova e originale anche per l'opera di Scoccimarro.

### **La costruzione**

La consegna dei lavori all'impresa avvenne il 22 ottobre del 1934<sup>42</sup> e da quella data l'ing. Luigi Querini, direttore dei lavori, apportò leggere modifiche al progetto arretrando ulteriormente l'edificio rispetto al filo stradale e adattando la quota d'imposta alla morfologia del terreno<sup>43</sup>. A Querini vanno pure attribuite alcune varianti in corso d'opera piuttosto importanti come la sostituzione dei serramenti esterni, originariamente previsti in metallo con simili in legno verniciato.

Il 4 maggio del 1936 l'impresa Toffolo consegnava i lavori e l'opera risultava ufficialmente finita<sup>44</sup>.

Quasi contestualmente l'ing. Querini completava i lavori da lui progettati per i locali della colonia elioterapica a completamento dell'opera assistenziale.

L'inaugurazione dell'edificio avvenne contestualmente a quella di diverse altre Case costruite nei tempi e modi definiti dal piano di



## NOTE

- 1) Per inquadrare la figura di Scoccimarro nel panorama dell'architettura della prima metà del '900 in Friuli vedi: I. REALE, *Cesare Scoccimarro*, in I. REALE (a c. di) *Le arti a Udine nel '900*, Venezia, Marsilio, 2000, 366; A. AVON, *Moderno e monumentale. Architetture di Cesare Scoccimarro a Pordenone (1925-1940)*, in F. FERGONZI - C. FURLAN (a c. di), *Ado Furlan nella scultura italiana del Novecento*, Udine, Forum, 2005, 259-274; M. MULAZZANI,, *Le case del regime. Architettura pubblica tra le due guerre*, in S. POLANO - L. SEMERANI (a c. di), *Friuli Venezia Giulia. Guida critica all'architettura moderna*, Venezia, Arsenale, 1992, 103-104; L. DAMIANI, *Arte del Novecento in Friuli, II, Il Novecento: mito e razionalismo*, Udine, Del Bianco, 1982. Ricordo poi il mio saggio sul progetto della Casa del Fascio pubblicato sul precedente numero de "La Loggia". Per un inquadramento generale vedi anche: F. DAL CO - M. MULAZZANI, *Stato e regime: una nuova committenza*, in G. CIUCCI - G. MURATORE (a c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano, Electa, 2004, 234-259. Il volume è dotato di una abbondante bibliografia curata da Annalisa Avon.
- 2) Il ruolo di Matteo de Valenzuela, fascista della prima ora contemporaneamente presidente della ONB locale e del Fascio di Pordenone, andrebbe indagato con maggiore attenzione. È grazie alla sua azione che la Casa del Balilla e quella del Fascio furono costruite con determinazione. L'ONB locale si impegnò anche nella costruzione finanziando un cinque per cento dell'opera con danaro per lo più proveniente da una lotteria. Pordenone, Archivio Storico del Comune (= ACPn), b.07.09.06, f. *Contributi*, bilancio 1934 dell'ONB di Pordenone. In modo non diverso dopo l'inaugurazione Valenzuela reperì i fondi necessari per arredare l'immobile.
- 3) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera del podestà del 3 maggio 1932.
- 4) ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del podestà al prefetto del 29 novembre 1932.
- 5) ACPn, b.07.09.61, f.10 *Statue Casa del Balilla*, lettera del podestà a Scoccimarro del 3 ottobre 1932. Marsure affidò un incarico provvisorio all'architetto: "Debbo però avvertirla che per il momento occorre presentare soltanto un progetto sommario costruito dalla pianta dell'edificio e dai prospetti con l'indicazione quanto più approssimativa della presumibile spesa di costruzione. Tale progetto verrebbe assunto e retribuito soltanto nel caso che ottenga la piena approvazione dell'Opera Centrale e ne sia disposta la sua esecuzione".
- 6) Idem, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera di Scoccimarro del 5 ottobre 1932.
- 7) E. DEL DEBBIO, *Progetti di costruzioni: case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine*, Roma, Opera Nazionale Balilla, 1928.
- 8) Scriveva il sindaco: "L'Architetto Scoccimarro deve approntare entro il corrente mese il progetto della Casa del Balilla che dovrebbe venire costruita sul piazzale della Pesa". Si trattava dello stesso spazio sul quale, pochi anni dopo, verrà prevista la prima soluzione per la Casa del Fascio di Pordenone progettata dallo stesso Scoccimarro. ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera del podestà del 7 ottobre 1932.
- 9) ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del podestà di Pordenone al prefetto del 29 novembre 1932.
- 10) ACPn, b.07.09.61, f.10 *Statue Casa del Balilla*, lettera del podestà a Scoccimarro del 11 ottobre 1932.
- 11) Il programma funzionale era il seguente: "Il salone ad uso palestra e cinematografo capace di 500 posti a sedere;  
5 locali per i Comandi di Legione;  
5 locali per ambulatori medici;  
3 locali per gli uffici del Comitato Comunale;  
1 ufficio per il Patronato Scolastico con adiacente magazzino di effetti vestiario e oggetti di cancelleria  
Alloggio del custode  
Spogliatoi  
Bagni  
Gabinetti  
Altri locali per i quali Ella ritenesse necessaria l'impostazione in relazione alle norme vigenti per costruzioni del genere". Ibidem.
- 12) ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del podestà al "caro Fumei" del 29 novembre 1932: "riterrai sommamente utile che tu avessi a chiedere un colloquio con S.E. [il prefetto] per conferire sull'argomento e per provocare il suo alto interessamento

specialmente per quanto riguarda le contribuzioni della Provincia e della Cassa di Risparmio.

Spero tra breve di venire personalmente a Udine: comunque vedi di insistere nelle pratiche del finanziamento perché desidererei vivamente di iniziare i lavori nella prossima primavera”.

- 13) Scoccimarro riferiva al podestà: “svolgerò invece tre progetti, se possibile, partendo da un minimo come dalla Sua richiesta, fino ad un massimo più completo.  
Tengo però ad avvertire che già il minimo richiesto con l'aggiunta dei locali come da Sua descrizione, graverà parecchio sul preventivo”. ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera di Scoccimarro del 23 ottobre 1932.  
Scoccimarro si rese utile anche per una ricerca che il podestà lanciò in quei giorni per capire, presso altre sedi comunali, quale fosse stato l'onere per la costruzione di simili edifici. Scoccimarro consigliò di consultare i comuni di Mantova, Gorizia, Massa e Biella che avevano già costruito edifici simili. Il caso di Udine, con la Casa progettata da Ettore Gilberti in fase di completamento, era dato per scontato. ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera di Scoccimarro del 16 novembre 1932. Il carteggio che intercorse tra il podestà e i comuni interpellati è rivelatore delle diverse procedure che erano state attuate fino ad allora nel progettare opere simili. Anche dal punto di vista finanziario Pordenone già nel novembre del 1932 chiedeva al prefetto di attivarsi perché “come è avvenuto in altre sedi all'uopo interpellate da questo comune, si ritiene che l'Amministrazione Provinciale e quella della Cassa di Risparmio di Udine potrebbero concedere congrui contributi così come si dispose anche la costruzione della Casa del Balilla della Città di Udine”. ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del podestà di Pordenone al prefetto del 29 novembre 1932.
- 14) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera del podestà di Pordenone del 26 ottobre 1932.
- 15) ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del podestà di Pordenone al prefetto del 29 novembre 1932.
- 16) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera di Scoccimarro del 3 novembre 1932.
- 17) A. AVON, *Moderno e monumentale. Architetture di Cesare Scoccimarro a Pordenone (1925-1940)*, in F. FERGONZONI - C. FURLAN (a c. di), *Ado Furlan...*, cit., 267.
- 18) ACPn, b.07.09.06, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*, lettera del podestà di Pordenone a Fumei del 7 giugno 1933. Scriveva Marsure: “Per concretizzare e sollecitare la conclusione dell'acquisto dell'area Vaselli, ho fatto in iscritto speciali premure al procuratore Sig. Zacchi il quale mi ha assicurato di aver già riferito ai proprietari residenti in Roma di averli anzi consigliati a trattare direttamente con S.E. Ricci”.
- 19) Sulla vicenda delle statue di Ado Furlan per la Casa del Balilla rimando all'esautivo saggio M. DE SABBATA, *Ado Furlan a Pordenone: le opere pubbliche degli anni Trenta*, in F. FERGONZONI - C. FURLAN (a c. di), *Ado Furlan...*, cit., 169-183.
- 20) Vale la pena notare come il podestà Lionello (detto Nello) Marsure non avesse alcuna confidenza con Scoccimarro tanto da chiedere al presidente della ONB friulana di intercedere con il progettista per verificare il progetto con la necessaria nuova localizzazione: “Circa la compilazione del progetto definitivo, è indispensabile, a mio avviso, che la S.V. III.ma faccia venire con tutta sollecitudine l'Architetto Scoccimarro per invitarlo a prendere cognizione dell'area destinata a sede della Casa del Balilla e a procedere successivamente alla redazione del progetto particolareggiato”. ACPn, b.07.09.06, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*, lettera del podestà di Pordenone a Fumei del 7 giugno 1933.
- 21) Idem, f. *Contributi*, lettera del podestà di Pordenone al prefetto del 20 aprile 1933.
- 22) Questo terreno detto “alle Casermette” era stato acquistato nel 1912 “allo scopo di erigervi un fabbricato ospedaliero”, ma una volta deciso per la localizzazione attuale del servizio, l'ospedale aveva ceduto il terreno al comune nel 1932 per la costruzione di una scuola. Idem, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*, copia della cessione dell'area del 27 luglio del 1932..
- 23) Idem, *Contributi*, lettera del prefetto del 24 maggio 1933.
- 24) Idem, delibera del podestà di Pordenone al prefetto del 21 maggio 1933.
- 25) La difficile situazione pordenonese è brevemente tratteggiata nella seguente nota inviata dal prefetto Temistocle Testa al ministero degli Interni: “di speciale nella situazione politica del decorso mese di luglio devo segnalare la risoluzione dell'annosa questione di Pordenone con la nomina del nuovo Commissario Prefettizio ing. Aprilis, che sarà quanto prima proposto a podestà. Pordenone era in realtà il punto più delicato della provincia per le lotte che risalgono a molti anni fra l'On. Pisenti, il Comm. Perotti ed i fascisti divisi fra la fazione favorevole al precedente podestà Marsure, membro federale ed amico del Comm. Perotti e quella facente capo al Conte Cattaneo, ex segretario federale, sindaco di Pordenone e amico dell'On. Pisenti.”. Per non scontentare

nessuna delle due correnti Testa aveva proposto l'elezione di Napoleone Aprilis. Archivio di Stato di Udine, *Prefettura, Gabinetto*, b.16, Rapporto prefettizio dell'agosto 1933.

- 26) ACPn, b.07.09.06, f. *Contributi*, lettera del Commissario prefettizio del 19 ottobre 1933. Aprilis proponeva di "considerare la opportunità e la convenienza di rinunciare al difficile acquisto dell'area Vaselli che costituisce, a mio avviso, ostacolo assai grave alla rapida definizione del problema in dipendenza del prezzo elevatissimo del terreno chiesto dai proprietari per il quale si dovrebbe senza dubbio ricorrere al procedimento coattivo della espropriazione che importerebbe una enorme perdita di tempo".
- 27) L'avallo della nuova localizzazione della struttura fu dato alla presenza di Ricci in un incontro romano che vide riuniti presso la sede dell'ONB Aprilis, Fumei e il prefetto Testa. Idem, lettera dell'ONB di Udine del 9 novembre 1933. Fumei in realtà era preoccupato per il fatto che, a differenza di Udine, la Casa sorgesse in una zona tanto periferica e distante alle altre opere cittadine. Ci pensò il nuovo podestà Galvani, infatti Aprilis non fu mai eletto a questo ruolo, a confortarlo dimostrandogli che il comune avrebbe tenuto conto di quell'edificio durante la formazione del piano regolatore. La Casa del Balilla sarebbe diventata uno dei fulcri più importanti del disegno di espansione urbana: "la zona su cui sorgeranno la Casa e la Colonia, verrà posta in diretta comunicazione col centro cittadino attraverso un viale della larghezza prevista di m.24 che sboccherà, verso nord, nel Piazzale antistante alla Casa del Balilla (pure da costruire) verso sud nel nuovo Piazzale che risulterà dall'ampliamento del Largo S. Giovanni all'incontro delle vie per Sacile e Maniago col Corso Garibaldi. Altri accessi alla Casa e alla Colonia, saranno inoltre costituiti dagli esistenti tronchi stradali di via Molinari verso ovest e verso est, i quali pure verranno convenientemente ampliati e sistemati". Idem, f.10 *Originale Convenzione*, lettera di Galvani a Fumei del 10 ottobre 1934.
- 28) Scriveva Aprilis a Scoccimarro: "in un recente convegno a Roma con S.E. Ricci, è stato deciso l'immediato inizio delle opere di costruzione della Casa del Balilla che verrà edificata sull'area comunale "alle casermette" anziché sulla braida Vaselli". ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera del commissario prefettizio a Scoccimarro del 21 novembre 1933.
- 29) "La forma e la disposizione interna dei vari locali è stata subordinata, in modo evidente, alla linea architettonica esterna e ne sono derivate pertanto delle deficienze assai gravi...". Idem, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera della Prefettura di Udine del 5 ottobre 1933.
- 30) Il progetto fu respinto dalla Prefettura perché privo dei documenti contabili.
- 31) "Devo anzitutto premettere che la disposizione dei locali non è assolutamente subordinata alla linea architettonica, che le facciate rispondono alla concezione della pianta e questa a quella della facciata. In una parola trattasi di costruzione razionale scevra dai vincoli estetici dell'architettura dell'epoca passata. Mentre mi fregio di far notare alla S.V. la razionale distribuzione delle piante nelle sue parti essenziali, (ufficio e segreteria nel corpo centrale, ingressi e locali occorrenti ai vari servizi nei corpi laterali disimpegnati) le deficienze annunciate non mi sembrano assai gravi come si vuol far apparire. L'illuminazione delle gallerie, per quanto ad un superficiale esame sembri essere indiretta, in effetto non lo è, la galleria del piano terra ricava luce indiretta, nella sua parte centrale, dall'ingresso, essendovi soluzione di continuità con l'atrio, alle due estremità riceve luce diretta dalle finestre in curva soprastanti le pareti di divisione alte m.2.45 (V sezione trasversale), la galleria del I piano riceve luce diretta dalle finestre della palestra con la quale è in diretta comunicazione per quasi l'intera parete longitudinale, ed in più è illuminata alle sue estremità con due finestre circolari praticate sulla facciata principale. Nelle stesse condizioni trovasi le due rampe di accesso al I piano. Ad altra osservazione riguardante le scale, faccio notare che la rampa formata da 24 gradini, di cui gli ultimi in curva, non costituisce un grave inconveniente per una casa che serve soprattutto allo sport, d'altronde i gradini saranno studiati in modo da non rendere pesante e pericoloso il servizio. Nello studio in pianta della divisione dei locali, in ottemperanza alle buone norme ed alle esigenze dell'economia, mi sono attenuto alle dimensioni sufficienti per la funzione dei vari servizi. Detti locali sono eccessivamente finestrati se si vuol fare un paragone con gli edifici d'imitazione stile antico; i locali bene illuminati rispondono invece ad un concetto moderno di costruzione funzionale di cui l'aspetto estetico esterno è una pura conseguenza. Tali concetti e realizzazioni sono informati ai voleri di S.E. Renato Ricci Presidente del Comitato Centrale dell'Opera. Altro parere che non posso assolutamente condividere riguarda i giunti di dilatazione, essi sono definitivamente abbandonati perché la pratica ne ha dimostrato l'inefficacia, essi oggigiorno sono sostituiti da sistemi più sicuri e meno costosi, comunque nel nostro caso la questione non interessa trattandosi di una struttura solidale e di dimensioni tali da non richiedere in nessun caso l'applicazione di giunti. Un'altra questione che è definitivamente dimenticata dai costruttori moderni è quella riguardante la copertura a terrazza, le quali ormai sono in uso corrente in Italia ed all'estero, compresi i paesi di clima difficile. Se esse sono economiche hanno però qualità superiori al vecchio coperto di tegole. A seguito dei noti accordi verbali, confermo alla V.S. che il progetto presentato in scala 1/50 serve esclusivamente per una sollecita

approvazione del Comitato Centrale, a giorni mi farò premura di consegnare il progetto con i dettagli ed i calcoli delle strutture in cemento armato.

Circa il capitolato d'appalto varrà il tipo compilato espressamente per tutte le Case della provincia, che trovasi in corso di stampa". Idem, lettera di Scoccimarro al commissario prefettizio di Pordenone del 14 ottobre 1933.

- 32) ACPn, b.07.09.06, Contributi, lettera del commissario prefettizio dell'11 dicembre 1933. La delibera del commissario prefettizio del 17 gennaio 1934 ricordava che "nel novembre scorso il Rappresentante del Comune, unitamente a S.E. il Prefetto, del Cav. Fumei Presidente del Comitato Provinciale di Udine dell'O.N.B. ed il Cav. Valenzuela, Presidente del Comitato Comunale di Pordenone, ha avuto luogo in Roma un convegno con S.E. Ricci". Idem, f. *Inaugurazione Casa del Balilla*.
- 33) Idem, delibera del commissario prefettizio del 17 gennaio 1934.
- 34) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera di Scoccimarro del 3 aprile 1934.
- 35) Idem, lettera dell'ONB friulana del 21 giugno 1934. In una successiva lettera del 4 luglio 1934 Fumei sollecitava il podestà all'ampliamento della palestra osservando che "non sarebbe del resto concepibile, quando, in Case del Balilla di centri con importanza assai minore di quella della città di Pordenone, le palestre hanno dimensioni di 12 x 22 o 12 x 24, che quella della Casa del Balilla di costi che deve servire ad un numero ben maggiore di organizzati sia delle dimensioni minime consentite di 12 x 20".
- 36) Luigi Querini, vice presidente della Provincia di Udine, era stato nominato direttore dei lavori della Casa del Balilla e progettista della adiacente colonia elioterapica.
- 37) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, lettera di Scoccimarro del 20 luglio 1934. Riferiva Scoccimarro: "Ritengo possibile l'ampliamento della palestra e spogliatoi della costruenda Casa, apportando le modifiche solo nel corpo posteriore del fabbricato e precisamente allargando la palestra di m.2 per parte con conseguente spostamento dei due corpi laterali dei servizi convenientemente ampliati per gli spogliatoi". Idem, lettera di Scoccimarro del 27 giugno 1934. Una delle richieste avanzate solo a giugno da Fumei era quella di allargare il piano interrato: "mi sembra affatto insufficiente il sotterraneo preventivato 10/6 - quando si conoscono le innumerevoli necessità di spazio sotterraneo per i bisogni del teatro, per magazzini attrezzi ginnastici, per altro vario materiale e per deposito divise". ACPn, b.07.09.06, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*, lettera di Fumei al podestà 6 giugno 1934.
- 38) ACPn, b.07.09.61, f. *Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro*, Relazione.
- 39) Idem, Computo metrico. In realtà all'ultimo momento l'impresa convinse il podestà ad accontentarsi della veneziana: "la magnesite calcinata che proviene da Ubea (Grecia), è compresa tra le merci sanzionate. Al suo posto dovrebbe venire quindi impiegato un nuovo prodotto nazionale che essendo ancora in via di esperimento non offre attualmente tutte le garanzie dell'altro che è venuto a mancare". Vedi la lettera del podestà del 4 marzo 1936 e quella dell'impresa del giorno prima. ACPn, b.07.09.06, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*. Infine il podestà decise per il più moderno linoleum.
- 40) In un altro documento si precisava come si sarebbe dato risalto al settore centrale e alle due ali grazie all'uso di "malta colorata eseguito con colori minerali e quarzo, e quarzo spruzzato a macchina".
- 41) Idem, f.19 *Preventivo di spesa*, relazione, computo metrico. Seppure segnati già nella prospettiva del 1932 solo all'ultimo momento il direttore dei lavori predispose l'inserimento in facciata dei due fasci littorei in pietra artificiale.
- 42) Copia del verbale è nel fascicolo. Idem, Consegna al Comune 4 maggio 1936.
- 43) Aprilis aveva voluto affidare la direzione dei lavori a Querini considerandolo più adatto a questo compito anche perché Scoccimarro da Milano non sarebbe stato in grado di seguire il cantiere, quindi ritenne "di predisporre fin d'ora l'affidamento della Direzione dei lavori ad un ingegnere di fiducia dell'Amministrazione appaltante demandandogli le competenze tecniche inerenti all'incarico che verrà da lui espletato anche secondo le direttive, specialmente d'ordine artistico del progettista Architetto Scoccimarro". Idem, f. *Inaugurazione Casa Balilla*, delibera del commissario prefettizio del 17 gennaio 1934.
- 44) Idem, f. *Consegna al Comune 4 maggio 1936*, verbale.
- 45) Sappiamo bene che il progetto di quest'opera avrà molti ritardi e ripensamenti. Idem, f. *Inaugurazione Casa Balilla*, ordine di servizio del podestà del 21 aprile 1936.

- 46) *Le entusiastiche accoglienze di Pordenone*, Il Gazzettino 25 aprile 1936; *La "Casa del Balilla" ha iniziato la sua benefica vita*, Il Popolo, 26 aprile 1936.
- 47) ACPn, b.07.09.06, f.7 *Cessione Casa ed area della GIL*, lettera di Valenzuela al podestà del 14 agosto 1936. È importante notare come Scoccimarro fosse riuscito a far acquistare a Valenzuela i mobili che lui aveva disegnato per la Fantoni. L'incarico per gli arredi gli fu affidato dal Valenzuela nel luglio del 1935. ACPn, b.07.09.61, f.4 *Arredamenti*, lettera di Scoccimarro del 23 luglio 1935.  
Molti degli arredi dell'edificio dopo il '45 finirono alla Direzione Didattica.
- 48) Forse anche per questo intervento la colonia fu molto spesso attribuita a Scoccimarro. Vedi i saggi di Mulazzani e Avon.
- 49) ACPn, b.07.09.06, f.21 *Direzione dei lavori*, lettera di Querini al podestà del 17 giugno 1936.  
Nel documento di liquidazione dei lavori del 17 luglio 1936 (Idem) Querini non perse l'occasione per muovere un nuovo attacco a Scoccimarro: "il sottoscritto rileva ancora che se il nuovo fabbricato inconvenienti dovesse manifestare, come già ne manifesta, questi non saranno dovuti a deficienze costruttive, ma esclusivamente ai criteri che hanno guidato il progettista nello studio e compilazione del progetto dell'opera; opera che, appunto per le sue peculiari caratteristiche avrebbe dovuto essere stata eseguita senza preoccupazioni di ordine economico, ma con l'applicazione di tutti quegli accorgimenti che la moderna tecnica edile mette a disposizione degli ingegneri ma che si traducono definitivamente in non lievi aumenti dei costi delle costruzioni."